

Alberto Magnaghi, una biografia intellettuale

Anna Marson

1. Una biografia intellettuale plurale

È difficile dar conto in un breve testo, sia pur quale semplice introduzione ai molti e qualificati contributi che seguono, di una biografia intellettuale ricca e articolata come quella di Alberto Magnaghi. Una biografia alla quale hanno contribuito, oltre alle grandi doti avute in dono, una pluralità di occasioni formative (artistiche, tecniche, politiche), di esperienze di vita complesse e dolorose, di passioni intellettuali vissute sempre con grande intensità e perseveranza.

La *Bibliografia 1967-2025*, a cura di Angelo M. Cirasino, è un riferimento importante per chi intenda ricostruirne la biografia, anche se in divenire per la difficoltà a reperire i riferimenti di alcune pubblicazioni, in particolare le più datate. Seppure parziale, vi si può cogliere chiaramente l'evoluzione degli interessi di ricerca di Alberto, la trasformazione delle forme di restituzione del suo pensiero, l'evoluzione della collocazione editoriale, ma tendono a sfuggire per ragioni intrinseche gli aspetti relativi alla ricerca e produzione artistica, all'impegno nella pianificazione del territorio intesa costantemente in senso sperimentale ed esplorativo, alla riflessione intellettuale e politica più ampia, non sempre tradottasi in pubblicazioni.

Su alcuni di questi aspetti cercherò di portare qualche contributo nei paragrafi a seguire.¹ Sull'attività di

riflessione intellettuale instancabile che Alberto era solito affidare a quaderni densi di appunti, redatti nel corso delle riunioni seminariali, degli scambi con colleghe/-i, ma anche delle letture notturne nei momenti di insonnia, sarà invece necessario un lavoro specifico per comprendere quanto questi materiali siano poi confluiti in pubblicazioni, e quanto merito di essere eventualmente oggetto di uno specifico lavoro di analisi e restituzione. Posso infatti ricordare come Alberto considerasse questo *corpus* di quaderni – comprati in genere nelle legatorie artigiane fiorentine o veneziane perché la qualità della carta era considerata un elemento importante di supporto alla scrittura con stilografica – un repertorio di riferimento al quale ricorrere anche a distanza di tempo per riconsiderare la genesi di riflessioni potenzialmente utili rispetto all'argomento che intendeva trattare in un dato momento. L'attenzione alla materialità della carta, fattore determinante per la qualità del segno grafico, ci riporta agli aspetti artistici così importanti nella costruzione della sua biografia intellettuale, emersi solo di recente grazie al bellissimo video realizzato da Elena Bertani per la Casa della Cultura di Milano² e a una pubblicazione dedicata alla sua produzione grafica e pittorica (MAGNAGHI 2024), che delinea alcuni nessi di questa con la produzione disciplinare nel campo dell'urbanistica (MARSON 2024).

² Le due parti del video, ideato e realizzato da Elena Bertani, tra il 2019 e il 2020, per la serie "Autoritratti. L'urbanistica italiana si racconta" di Città Bene Comune, sono ora visibili – entrambe col titolo "Alberto Magnaghi - autoritratto 2019-20" – agli indirizzi <https://www.youtube.com/watch?v=9C_2gYZcOyE> e <<https://www.youtube.com/watch?v=NOKuea7T1DQ>> (4/2025).

¹ Per una ricostruzione complementare a questa di alcuni aspetti della biografia di Alberto Magnaghi rimando ad altri due miei testi recenti (MARSON 2024 e 2025) nonché a BARBANENTE 2025.

2. Sull'organizzazione e riorganizzazione del rapporto tra produzione e territorio

Per molti anni, Alberto Magnaghi è stato riconosciuto come riferimento importante presso una pluralità di gruppi disciplinari interni all'ambiente accademico italiano, e non solo, soprattutto per due libri pubblicati quando già insegnava al Politecnico di Milano, all'inizio degli anni '70: *La città fabbrica* (MAGNAGHI ET AL. 1970) e *L'organizzazione del metaprogetto* (MAGNAGHI 1973). Questi due testi rappresentavano in realtà la maturazione di un duplice percorso iniziato diversi anni prima a Torino, da un lato nell'esperienza di ricerca-azione e impegno politico, dall'altro studiando i processi tecnologici applicati all'edilizia.

Tra il 1963 e il 1967 a Torino, con il lavoro nei quartieri operai, nasce e si sviluppa parallelamente alla rivista *Classe Operaia* l'esperienza della "città-fabbrica", definizione ripresa da Romano Alquati e utilizzata nel gruppo di studenti e neolaureati impegnati nelle pratiche di conricerca. Un'esperienza tutt'altro che 'spontaneista', nutrita dalle letture dei classici marxisti nel 'circolo' di Alquati, dalla scuola del PCI torinese della cui sezione universitaria Alberto è stato per alcuni anni segretario, dal misurarsi quotidiano con i movimenti sociali, con la dialettica operai-studenti, con le rivendicazioni sul salario e sulla casa. Un'esperienza, ricordava Alberto, che lo aveva dotato di chiavi di lettura razionali e particolarmente efficaci per l'interpretazione delle trasformazioni e l'anticipazione degli scenari territoriali in divenire.

L'espressione "città-fabbrica" viene ripresa nelle esperienze di conricerca condotte con gli studenti a Milano, dove Alberto si è nel frattempo trasferito, in un contesto nel quale il territorio evidenzia un ruolo importante non solo nell'organizzazione della produzione ma anche nella riproduzione della vita quotidiana.³ Il trasferimento da

³ Su questi aspetti, come pure sull'importanza dell'esperienza anche politica acquisita al riguardo, rimando in particolare al contributo di Sergio Fontegher Bologna in questo stesso volume.

Torino a Milano era dovuto anche all'opportunità di dare continuità all'attività di ricerca nell'ambito della tecnologia edilizia, che aveva come referente Giuseppe Ciribini. In quest'ambito disciplinare, che in seguito abbandonerà definitivamente per dedicarsi alle scienze del territorio, Alberto si occupava di prestazioni e programmazione di sistemi complessi, due temi in realtà non così lontani dalle questioni relative al governo del territorio e delle sue trasformazioni che rappresenteranno negli anni a venire il suo principale interesse.

Grazie ai metodi di ricerca e interpretazione acquisiti nell'esperienza di conricerca a Torino e nella regione milanese, la riorganizzazione in atto sui territori dell'Italia settentrionale nella seconda metà degli anni '70 verrà letta in modo profondo e anticipatore (MAGNAGHI 1974; 1975; 1976).

Di lì a qualche anno, Alberto non si limiterà più all'interpretazione dei processi in atto, ponendosi in modo più compiuto la necessità di prefigurare un'alternativa praticabile dal punto di vista teorico-metodologico, e dunque (pre)politico, come era solito definirlo.

Questa alternativa inizia a venire individuata, a partire dalle analisi sull'organizzazione e riorganizzazione produttiva del territorio e grazie anche a un nuovo interesse per la dimensione ambientale concepita come rivendicazione della vita possibile in reazione all'artificializzazione ed espropriazione crescente dei mondi di vita,⁴ mettendo al centro l'abitare come attività complessa in grado di riunire produzione e riproduzione. Una prospettiva di ecologia politica, più che ecologista *tout court*, che considera la possibilità concreta di costruire relazioni non estrattive tra esseri umani e tra umani e natura come alternativa praticabile al dominio del capitale.

⁴ In questa prospettiva, come risulta particolarmente evidente dalla poesia scritta per l'installazione "Piazza martiri dell'ecologia. Morti inutili", mostra "Nouvelles Tendences", Centre Pompidou, Parigi 1987 (MAGNAGHI 2024, 60-63), confluiscono le concomitanti esperienze della malattia, dei trattamenti medici subiti, delle crisi ambientali (Seveso, ACNA, Černobyl', Bhopal...) nonché delle condizioni ambientali sempre più critiche della vita quotidiana nella metropoli milanese.

3. Abitanti e territori come base per uno sviluppo locale alternativo

In molti faticano tuttora a comprendere la relazione tra Alberto Magnaghi 'operaista' (la città-fabbrica) e la sua produzione scientifica dagli anni '80 in avanti, definita da alcuni 'ambientalista' o 'utopica', della quale *Il progetto locale* (MAGNAGHI 2000) costituisce fra i diversi testi il più noto.

In quella che non esito a definire una nuova apertura alla dimensione progettuale, che può essere letta anche come reazione a quel terribile dispositivo di espropriazione del futuro costituito dall'esperienza di carcerazione preventiva subita per tre lunghi anni (MAGNAGHI 1985), reintegrato nel ruolo di docente universitario Alberto tesse reti di ricerca nazionali e internazionali intorno alle diverse prospettive dell'agire con il territorio, ricongiungendo le diverse funzioni del produrre e dell'abitare.

Il concetto di 'abitante' diviene per lui una sorta di entità idealtipica rappresentativa di come le diverse funzioni, oggetto delle zonizzazioni urbanistiche ma anche delle analisi tradizionali finalizzate a promuovere lo sviluppo di un territorio, siano in realtà separabili soltanto in una prospettiva di ottimizzazione fordista, che le evidenze dei processi di ristrutturazione produttiva avevano da tempo rivelato come ormai obsoleta. La stessa tradizionale suddivisione tra produzione e riproduzione veniva messa in crisi dall'evidenza delle trasformazioni intervenute e in corso. Se la produzione ordinaria dei servizi sociali era stata messa da tempo in discussione come nuova forma di controllo d'impresa sul mercato del lavoro, ora è la riflessione sulla possibilità che l'abitante riesca a riconquistare un'autonomia nella capacità di governo delle molteplici funzioni necessarie alla vita collettiva⁵ che maturerà una diversa visione del territorio stesso (MAGNAGHI 1990).

In questa prospettiva progettuale innovativa la proposta del "progetto locale", messa a punto negli anni successivi (MAGNAGHI 2000), è concepita come alternativa strategica per gli abitanti all'estrazione di valore da parte di attori forti, esterni al contesto in cui ha luogo l'abitare o comunque indifferenti alla qualità degli specifici contesti di vita.

⁵ Per un approfondimento di questi aspetti rimando al contributo di Ottavio Marzocca in questo stesso volume.

Il libro, di notevole successo⁶ presso una serie di pubblici diversi (ricercatori e studiosi, studenti, ma anche soggetti della cittadinanza attiva, di movimenti politici diversi, fino ai rappresentanti di istituzioni locali), nasce quindi da una rivisitazione di scritti e riflessioni maturati nei due decenni precedenti rispetto ai quali il concetto dell'abitare riveste un ruolo centrale, e da un'attenzione ai luoghi ancor di più lunga durata, testimoniata anche dai quadri e disegni dedicati alle langhe, oltre che ad altri territori (MAGNAGHI 2024).

Con Scaletta Uzzone e più in generale con l'Alta Langa Alberto intratteneva tuttavia una relazione speciale, sulla quale ritengo importante soffermarmi perché rappresentativa del suo modo di considerare il territorio come potenzialità per i suoi abitanti presenti e futuri. Si trattava infatti, nel caso specifico, di un territorio scelto come *Heimat* non tanto o non solo per ciò che era – pagine molto belle su questo contesto umano e morfologico sono contenute nel diario del carcere (MAGNAGHI 1985; 2014) – ma per ciò che avrebbe potuto divenire, valorizzando collettivamente il proprio patrimonio attraverso una progettualità orientata all'autogoverno. Esso costituiva dunque un esempio di ciò che qualunque luogo, anche il più anonimo, può rappresentare in termini di opportunità latenti per il benessere collettivo, a condizione che i suoi abitanti siano in grado di riconoscerle, attivarle e averne cura.

Il trasferimento all'Università di Firenze,⁷ avvenuto alla fine degli anni '80, aveva a questo riguardo arricchito il suo approccio al progetto territoriale sia con una nuova attenzione alle morfologie territoriali, sia offrendo occasioni per concretizzare le nuove prospettive di ricerca attraverso alcune esperienze di dialogo, con amministratori locali e con diverse generazioni di studenti; ne era maturata una nuova attenzione al progetto nelle sue componenti di interazione sociale e di morfologie materiali attivabili.

⁶ Pubblicato da Bollati Boringhieri nel 2000, sarà oggetto di numerose ristampe, di una nuova edizione accresciuta (MAGNAGHI 2010) e di traduzioni in francese (MAGNAGHI 2003), inglese (MAGNAGHI 2005) e spagnolo (MAGNAGHI 2011c).

⁷ Inizialmente per il cosiddetto straordinario, triennio un tempo obbligatorio presso un ateneo diverso da quello di origine nel caso di promozione a un ruolo superiore (in questo caso quello di professore ordinario), poi per scelta.



Figura 1. Alberto Magnaghi, *Scaletta Uzzone*, 1974; tempera su tela, 100x70 cm.

Le morfologie dei paesaggi toscani, in particolare del Chianti fiorentino in cui sceglie di abitare, e la lunga tradizione di studi di autori toscani su questi aspetti, stimolano nuovi modi di guardare al territorio, ma anche di rappresentarlo e metterlo in gioco come componente attiva del progetto territoriale.

Dagli anni '90 in avanti era inoltre maturata una serie di importanti esperienze di pianificazione (a partire dall'area ad alto rischio ambientale Lambro Seveso Olona: MAGNAGHI 1995) interpretate sempre come occasione di sperimentazione scientifica e civile. Queste esperienze hanno infatti rappresentato un modo per contestualizzare le riflessioni più teoriche, mettere alla prova nuove modalità di rappresentazione, portare avanti esperienze di ricerca collettive, provare a costruire dialoghi fruttuosi con gli amministratori locali più aperti a recepire le istanze dell'uso consapevole del territorio inteso quale patrimonio per uno sviluppo locale capace di sostenersi sulle proprie forze, senza necessità di apporti esterni fondamentali, e in grado di durare nel tempo, costruendo così le

condizioni per forme di autogoverno consapevoli del territorio da parte degli abitanti.

Negli stessi anni Alberto sviluppa un importante dialogo intellettuale con Françoise Choay, proseguito nel tempo,⁸ nel quale la riflessione sullo sviluppo locale viene innovata con la nuova rilevanza attribuita al ruolo del patrimonio territoriale (MAGNAGHI 1998; 1998a), concetto poi ripreso, rielaborato e approfondito sia nelle pubblicazioni degli anni a venire che nelle esperienze di piano.

All'inizio del nuovo millennio l'incarico per la redazione del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Prato rappresenta una svolta significativa sia nella produzione di cartografie di piano capaci di esprimere rappresentazioni innovative del patrimonio territorio che nel tradurre la concezione dello sviluppo locale fin lì maturata nei dispositivi della pianificazione territoriale (MAGNAGHI 2004).

⁸ Un episodio importante di questo dialogo sarà la pubblicazione, a cura di Alberto, dell'antologia di scritti di Choay intitolata *Del destino della città* (CHOAY 2008).



Figura 2. Alberto Magnaghi, *Paesaggio notturno*, Lucignano-Brugnano 1995; olio su tela, 185x86 cm.

Ancora una volta, l’approccio teorico fonda le modalità di lettura dei contesti, mentre la dimensione progettuale si sviluppa costruendo scenari di riferimento che interpretano la progettualità sociale e si propongono come riferimento euristico per far emergere pratiche e azioni di piano possibili, facendo dialogare e anche scontrare aspettative e interessi puntuali, mantenendo tuttavia sempre una sorta di “stima della rotta” (MAGNAGHI 2000, 158).

4. I contributi teorici e metodologici della maturità

Con le diverse edizioni e traduzioni de *Il progetto locale*, Alberto Magnaghi diventa un riferimento teorico importante non soltanto in Italia, ma anche a livello internazionale, in particolare nei diversi contesti di lingua francese e spagnola. Accanto alle edizioni in più lingue di saggi e articoli, nel nuovo millennio pubblicherà alcuni nuovi libri direttamente in lingua francese (MAGNAGHI 2014a e 2017), mentre altri numerosi testi saranno oggetto di nuove traduzioni in francese, inglese, spagnolo, portoghese, polacco.

In Francia, l’elaborazione teorica e la capacità di visione di Alberto trovano un riscontro significativo perché sono in grado di declinare l’attenzione

all’ambiente con un’accezione delle scienze del territorio non tecnocratica, che alimentandosi della tradizione critica le rende “politicamente interpretate”.⁹ Questa fertile declinazione genererà, oltre al già ricordato denso e duraturo dialogo intellettuale con Françoise Choay, alcuni progetti realizzati con gli studenti presso l’Università di Bordeaux, e iniziative con amministratori locali, architetti, urbanisti che condividono l’idea di promuovere il patrimonio territoriale come bene comune.

Le esemplari esperienze di pianificazione paesaggistica condotte a partire dalla seconda metà degli anni 2000, prima in Puglia¹⁰ e successivamente in Toscana,¹¹ costituiscono da un lato occasioni per mettere alla prova e perfezionare le riflessioni maturate a livello teorico negli anni precedenti, dall’altro offrono l’opportunità di misurarsi con la costruzione concreta di rappresentazioni del territorio e azioni di piano, sviluppando metodologie felicemente innovative.

⁹ Così la definizione di Tiziana Villani in questo stesso volume.

¹⁰ Su questa esperienza vedasi la restituzione che ne dà Angela Barbanente, responsabile dell’affidamento del coordinamento scientifico del Piano Paesaggistico della Regione Puglia ad Alberto Magnaghi (BARBANENTE 2025).

¹¹ Sugli esiti di questo lavoro, in termini di avanzamento disciplinare, vedasi in questo caso la restituzione che ne dà lo stesso autore (MAGNAGHI 2016; MAGNAGHI, GRANATIERO 2016).

Nel frattempo, Alberto aveva fondato a Firenze, nel 2011, la Società dei territorialisti/e (SdT): un “gruppo di ‘topofili’ [che si sono riuniti] per proporre il ruolo centrale del territorio, nelle sue piegature semantiche di luogo e di paesaggio (ovviamente al plurale), di fronte all’incerto futuro degli abitanti della terra” (MAGNAGHI 2011). La SdT, nata da una riflessione sulla precedente esperienza dell’Associazione Rete del Nuovo Municipio, fondata a Empoli dopo il Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre con l’obiettivo di consolidare un rapporto tra studiosi, associazioni civiche e municipi aperti a coinvolgere la cittadinanza attiva nella progettazione delle politiche pubbliche, conclusasi anche per le eccessive ingerenze di alcuni partiti politici, è una società scientifica multidisciplinare senza scopo di lucro. Alberto era solito qualificarla come prepolitica, nel senso che pur augurandosi di riuscire a influenzare attraverso l’operato di questa associazione sia le politiche pubbliche che la politica, aveva scelto un livello d’azione diverso, di riflessione scientifica e costruzione di conoscenze e avanzamenti condivisi con gli attori sociali che mettono in atto pratiche orientate al benessere collettivo. Tra i fondatori, gran parte di coloro che hanno contribuito, con le loro riflessioni, alla cosiddetta ‘scuola territorialista’, da Massimo Quaini a Beppe Dematteis, da Giancarlo Paba a Roberto Gambino, per non citare che le generazioni più mature.

Attraverso la propria rivista, *Scienze del Territorio*, la Casa editrice SdT Edizioni, la collana editoriale “Territori”, i convegni annuali, la SdT ha alimentato per oltre un decennio un dibattito abbastanza unico nel panorama italiano: per la contaminazione inter- e transdisciplinare che ha coinvolto tra gli altri geografi, storici, archeologi, ecologi, urbanisti e *planners*, e per il dialogo aperto tra riflessioni accademiche e pratiche sociali. Due aspetti, la contaminazione tra avanzamenti di discipline diverse e il dialogo con le pratiche sociali, che hanno qualificato in modo sostanziale l’intera produzione scientifica di Alberto Magnaghi.

Il principio territoriale (MAGNAGHI 2020) rappresenta l’ultima grande opera che approfondisce complessivamente i principali aspetti teorici di riferimento della ‘scuola territorialista’. Non a caso l’autore nel testo dichiara di restituire l’esito di un “dialogo con studiosi di diverse discipline,

militanti, attori di processi di ricerca-azione con i quali” ha “intrattenuto rapporti diretti nella elaborazione scientifica e nella costruzione di iniziative socio-territoriali a livello nazionale e internazionale” (ivi, 317).

E tuttavia, se questa citazione è significativa della tensione a restituire il carattere collettivo del lungo percorso compiuto e del dialogo costante mantenuto con molti, questo libro costituisce comunque l’esito del processo di perfezionamento e riconsiderazione compiuto dall’autore, innanzitutto con sé stesso, rispetto ai concetti e agli scenari delineati nel corso di una lunga vita dedicata a portare il proprio contributo al miglioramento del mondo. Un contributo di riflessione scientifica praticato fino alla fine, come testimonia l’impegno per *Ecoterritorialismo* (MAGNAGHI, MARZOCCA 2023), volume collettaneo chiuso nelle ultime settimane di vita in sodalizio con Ottavio Marzocca finalizzato a

evidenziare l’utilità crescente di un approccio culturale che sottragga le strategie di conversione ecologica alla loro astrazione globalizzante ancorandole a una trasformazione territorialista della produzione dello spazio che, a sua volta, ponga il tema del territorio degli abitanti e del suo autogoverno al centro dei progetti e delle politiche in atto e a venire (MAGNAGHI, MARZOCCA 2023a, VIII).

Una lunga vita che ha interpretato la produzione intellettuale come un dovere nei confronti del nostro pianeta e dei suoi abitanti; uno scopo di vita al quale Alberto si è dedicato in modo pressoché esclusivo, con volontà, metodo e sacrificio di altre passioni. L’augurio più bello che possiamo farci è che i frutti di questo impegno, che sono tuttora tra noi, riescano a produrre semi per gli anni a venire.